

Mercoledì 8 aprile 1998

8 l'Unità

IL NUOVO ESERCITO

R



Andreatta e i vertici militari promettono che verranno puniti tutti i casi di angherie in caserma

«Il nonnismo finirà»

Il comandante dell'Esercito: le prevaricazioni non saranno più tollerate
Il generale Ardito: le donne in divisa saranno un arricchimento per tutti

ROMA. Andreatta e i vertici militari promettono guerra al «nonnismo». «Le prevaricazioni non le tollero. Non le tollero sul piano personale figuriamoci su quello istituzionale». È quanto ha detto ieri il generale Francesco Cervoni, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, a Sarajevo in occasione dello scambio di consegne tra la Brigata Taurinense e Friuli. «Il fenomeno del nonnismo - ha aggiunto il Capo dell'Esercito - si scontra con l'equilibrio, la maturità e il senso di responsabilità che il nostro lavoro richiede. I miei comandanti devono agire con determinazione senza false comprensioni e applicando il regolamento senza tentennamenti».

Una condanna delle angherie in caserma è venuta ieri anche da Livorno durante una conferenza stampa convocata dallo Stato Maggiore presso il comando della Brigata Folgore. «Casi di nonnismo possono capitare: il problema semmai è che ci sia la volontà di debellarli. E posso garantire che c'è. A tutti i livelli» - ha assicurato il generale Giuseppe Ardito, Comandante delle Forze operative terrestri dell'Esercito. All'incontro con i

giornalisti erano presenti anche i generali Luciano Forlani (Comandante delle Forze di proiezione), Enrico Celentano (Comandante della Folgore) e Giorgio Ruggieri (Stato Maggiore Esercito). In collegamento audio ha partecipato anche il Professor Vittorio Andreoli, psichiatra, esponente della Commissione mista che sta studiando il fenomeno del nonnismo. La visita alla Folgore - ha affermato il generale Ardito - era «programmata da tempo» e arriva a pochi giorni di distanza dalla rimozione del Colonnello Enrico Nardi dal vertice della Smpar, la Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa, dove si sono verificati episodi di nonnismo. Ardito ha sottolineato che «la nostra attenzione non riguarda in particolare la Folgore». Nel mirino non soltanto ciò che è stato specificamente chiamato nonnismo ma - ha detto il Generale Ardito - «tutte le prevaricazioni e le violenze, anche tra ragazzi del medesimo scaglione». «A me arrivano da una a tre segnalazioni alla settimana» - ha aggiunto l'ufficiale che, parlando con i giornalisti, ha usato toni estremamente duri: «non vogliamo che ci

sia neanche il sospetto che esista connivenza o superficialità nell'affrontare il problema». Il responsabile delle Forze operative terrestri dell'Esercito ha tenuto a ripetere una diagnosi del fenomeno: «è soprattutto -un fallimento dell'azione di comando». Ed ha aggiunto: «Ciascun comandante deve riscuotere la fiducia dei suoi militari ("devono ritenerlo il miglior numero verde contro i soprusi") e deve scegliere con estrema ocularità i caporali». Il generale Giuseppe Ardito, si augura che «le donne arrivino al più presto in caserma, perché - ha spiegato - sono un arricchimento per tutti». «Dopo la selezione che esse devono affrontare sono di una serietà superiore e sicuramente contribuiranno a far diminuire il fenomeno del nonnismo in senso classico». La presenza femminile potrà essere fonte di altri fenomeni? È stato chiesto al generale. «Non credo» - ha risposto riferendosi anche alle sue esperienze in ambito Nato. «E a questo proposito devo dire - ha aggiunto - che tra le forze alleate i reparti comandati da donne sono i più ordinati ed efficienti».

Nel suo intervento lo psichiatra Andreoli ha detto che «si vuole dare la spinta ad un cambiamento di mentalità nella vita di caserma». La repressione non basta «e anzi può risultare controproducente». È importante allora «il processo di formazione e aggiornamento dei sottufficiali che vivono a contatto di gomito con il gruppo». Alla base - ha proseguito - degli episodi di nonnismo «c'è un gruppo più che il singolo responsabile da castigare». Andreoli ha messo in guardia anche da altre due situazioni a rischio: la dove il comando si fa talmente rigido «da diventare autoritarismo» e là dove «il soldato cova la propria frustrazione».

Del fenomeno del nonnismo ha parlato anche il ministro della Difesa Andreatta che domenica a Napoli aveva duramente condannato le angherie. «Non c'è nulla di segreto» - ha affermato il ministro in un'intervista ad un settimanale - sia l'anno scorso che quest'anno ho fatto un richiamo sulla necessità di impegnare la struttura a considerare senza accondiscendenza un comportamento che si eredita dal passato».



Andreatta al giuramento degli allievi dell'Accademia di Pozzuoli

Ansa

Il racconto di un giovane di leva sottoposto a soprusi dai «nonni» a La Spezia

«Urlavano: striscia a terra e miagola»

Un «libro bianco» dei Verdi sulle violenze nelle caserme. Ruzzante di Ds propone un difensore civico per i militari.

ROMA. Era una sera di novembre, lo scorso anno. Paolo (lo chiameremo così per tutelarne l'anonimato) era in Marina da pochi giorni ed era stato mandato a La Spezia per fare il Car, il corso addestramento reclute. Così aveva sopperito gli studi in Ingegneria a Cagliari per navigare per un anno in divisa. Lì, alla caserma Marconetto, la vecchia «Duca degli Abruzzi», detta «Il Grand Hotel» perché - si dice - lì si mangia bene, Paolo si ritrovò in compagnia di una ventina di altre reclute, quasi tutti sardi come lui o provenienti da altre città marinare d'Italia. In tutto in camerata erano una ventina. «Io alla sera non andavo con gli altri a mangiare la pizza e a far casino, a rompere le scatole alle ragazze come facevano alcuni. Ho 23 anni sto stu-

diano e quindi preferivo starmene con un libro in mano» - dice Paolo, ieri a Roma ospite al Senato dei Verdi. Passano pochi giorni e cominciano gli insulti, le offese, le urla. Ed è un crescendo. «Mi tiravano le bottiglie sulla branda e mi insultavano». Poi, una sera di novembre, cominciò una vera e propria sequenza di torture e di violenza. «Si sono fatti sotto in tre verso le undici - prosegue Paolo - dapprima di mi hanno impedito di dormire, poi mi hanno obbligato a cantare mentre stavo in piedi sulla branda. Più volte sono caduto e mi hanno obbligato ad alzarmi. Poi hanno preteso che facessi delle flessioni».

Era solo l'inizio della violenza. Poi sono comparsi altri «riti» da decenni in voga nelle caserme, quello della

monetina che la vittima dei nonni deve bloccare con la testa. Infine il più sadico dei supplizi: «Dapprima dice Paolo - mi hanno costretto a buttarli a terra e poi a camminare a quattro zampe. Quando loro battevano le mani dovevo miagolare. E loro battevano le mani e si divertivano, per loro era come un gioco. È durato quattro ore tutto ciò, dalle undici e fino alle tre del mattino. All'indomani sono andato da solo in un paesino vicino a La Spezia per non pensare a niente. Quando sono tornato in caserma uno altro che sapeva quello che era successo era andato dagli ufficiali a denunciare il fatto. Io comunque avrei fatto altrettanto. Così mi hanno separato dagli altri che sono stati interrogati. Almeno 17-18 altri

marinai avevano assistito e sapevano tutto. Sono stati presi dei provvedimenti e sono partite anche denunce penali».

Fin qui il racconto che abbiamo ascoltato ieri e nel quale mancano alcuni particolari che il giovane ha voluto omettere perché non è facile rievocare davanti a microfoni e telecamere. Paolo sarà congedato a ottobre. Quanti altri casi sono accaduti e possono accadere nelle caserme? Secondo il senatore verde Athos de Luca che ieri ha presentato le cento denunce di casi di filtrate dal «telefono grigio-verde» il nonnismo non è un «problema residuale, ma un fenomeno diffuso in modo capillare. Ora - dice il parlamentare - c'è il nonnismo di nuova generazione diverso da quello

degli anni cinquanta e sessanta, le angherie riguardano la sfera sessuale e intima delle reclute. Oggi finalmente si comincia a intervenire. Ora è necessario che vengano autorizzate le visite nelle caserme dei parlamentari». Secondo il senatore verde Maurizio Pieroni occorre annullare «sfere dove viene sospesa la legalità». Alla conferenza stampa era presente anche Davide Nocera, il ragazzo che si è ferito all'addome in caserma ad Anzio mentre stava cercando di sfuggire alle angherie dei «nonni». Suo padre ha raccontato l'angoscia di quelle ore quando è stato avvertito del ricovero del figlio in ospedale.

Si comincia dunque a far luce sul fenomeno del nonnismo che non è certo una scoperta di questi giorni. E i

parlamentari vogliono saperne di più. Piero Ruzzante, deputato dei Democratici di Sinistra, ricorda che dopo Pasqua la commissione Difesa di Montecitorio discuterà le proposte di legge che riguardano la riforma della leva e le visite dei parlamentari nelle caserme. I Democratici di sinistra invitano il Ministro Andreatta a disporre la diffusione di un «questionario rigorosamente anonimo» che consenta di capire le reali condizioni di vita nelle caserme. Ruzzante propone quindi l'istituzione di un «difensore civico» per giovani in servizio di leva e ricorda che ancor oggi il 40% di militari svolge il servizio ad oltre 100 chilometri dal luogo di residenza.

T.F.



Viaggio tra i militari della Brigata Garibaldi di Caserta e Salerno quasi tutti tornati da Sarajevo e Tirana

Soldato, mestiere del Sud

Armi moderne, la vita in caserma, le paghe del reparto di professionisti

DALL'INVIATO

CASERTA Soldati sull'attenti all'alzabandiera, qualche ritardatario che si mette in fila sgattaiolando in fretta, la fanfara che intona un motivo allegro. Poi i camion scaldano i motori, i bersaglieri saltano sui cassoni coi fucili e in breve la colonna si mette in moto verso il poligono. Una mattina come le altre in caserma, all'apparenza come tutte le altre. Subito però, alla Ferrari-Orsi di Caserta, occorre imparare due parole nuove, quasi sconosciute ai più appena fuori queste mura. «Questi ragazzi - spiega un ufficiale - sono tutti «vueffebi» e «vuessepi», che, traducendo dal gergo militare, vuol dire Volontario in ferma breve e Volontario in servizio permanente. La brigata Garibaldi è la sola, nell'esercito italiano, costituita pressoché interamente da professionisti, da soldati di mestiere, in pratica si tratta del primo nucleo, di una sorta di avanguardia sperimentale del nuovo esercito del futuro che in Italia potrebbe diventare una realtà tra dieci o quindici anni. Il grosso della brigata è qui, il resto a Sarajevo».

Vincenzo Ametrano è un ragazzo di S. Benedetto del Tronto di 22 anni. Ne ha già passati quattro in divisa: «Ho partecipato alle manovre in Spagna e sono stato in Bosnia a Sarajevo» spiega mostrando un sorriso carico d'orgoglio. «Ho saputo che si poteva

fare il volontario dalla televisione; in un programma si parlava delle missioni all'estero. Alcuni dicevano di avervi partecipato con entusiasmo, di aver fatto qualcosa di utile, di aver aiutato la gente che soffre. Allora avevo diciotto anni; ne ho parlato in famiglia e mia madre è andata al distretto per informarsi. Ho fatto la domanda e sono partito, ma proprio in quei giorni stava finendo la missione italiana in Somalia. Allora si poteva scegliere il reparto di appartenenza ed io ho deciso di andare nei bersaglieri. I paracadutisti non mi piacciono molto, sono «tutto muscoli e niente cervello». Qui c'è una tradizione, uno spirito di corpo. Il militare di leva non fa vita operativa, qui invece si è sempre in attività». Ametrano è un Vsp, ha firmato «per sempre» e ha il grado di primo caporal maggiore che si distingue sulla divisa per il colore rosso. Guadagna circa 1.900.000 lire al mese, più le indennità quando va in missione all'estero. Assieme a lui ci sono altri due bersaglieri Vfb, arruolati per tre anni con paghe che variano tra 1.100.000 all'inizio della ferma e 1.550.000 prima di passare al servizio permanente. Il caporal maggiore Verdicchi è cagliaritano ed è stato in Bosnia. «In futuro - dice - spero di poter svolgere il servizio vicino a casa in Sardegna anche lì ci sono reparti con soldati professionisti come noi. Ora riesco ad andarci solo ogni due mesi. Il viaggio



in aereo costa caro. 180.000 lire e a noi fanno uno sconto del 50%, resta sempre molto». Luigi Mazzarini, napoletano, dopo la visita di leva era stato incluso tra gli «suberbi», ma - dice - «ho rinunciato al congedo e mi sono arruolato». Gli altri racconti sono più o meno dello stesso tono, sono ragazzi del sud, attratti dall'impiego sicuro, dalla curiosità per le missioni all'estero, da un'attività dinamica e non sedentaria. Tra il maggio del 1996 ed il marzo del 1998 l'Esercito ha ricevuto 15.040 domande di arruolamento tra i volontari, più della metà (7708) sono state presentate nei distretti meridionali, 2258 in Sicilia e 1620 in Sardegna.

Il reclutamento è cominciato appena nel 1993 e solo da poco tempo

nei Carabinieri, nella Guardia di Finanza, nella Polizia e nei Vigili del fuoco sono state riservate quote per i volontari che intendono abbandonare la divisa dell'esercito per indossarne altre. Ma le domande non sono ancora abbastanza, almeno quante vorrebbero allo stato maggiore. Nel 1995 affluivano 200-250 volontari ogni mese, nel 1997 erano già 1000-1200 al mese.

Una parte della giornata (l'orario è 8-16,30) i volontari la passano montando, rimontando e oliando fucili e cannoni. Ci fanno vedere mortai da 120, missili Tow che possono colpire a tremila metri e sono «filoguidati». In tal modo si possono dirigere sul bersaglio con precisione. «Tra breve spiega il colonnello Rossi, coman-

dante del reparto - ci daranno i missili Tow 2A e 2B che saranno anche montati sui Vcc (i blindati da trasporto truppe Ndr) ed hanno doppia carica e maggiore capacità di penetrazione». Poi ci sono diavolerie prodotte dalla tecnologia militare come i Gps, piccoli strumenti che sembrano i War Games dei bambini e invece servono ai soldati per sapere dove si trovano, indicano cioè la posizione nello spazio di 30 chilometri. Ci sono i missili Milan e i razzi Panzerfaust che possono raggiungere una distanza di 2-3.000 metri. C'è anche un fucile di precisione Accuracy «antisniper» in grado di colpire un cechchino anche ad un chilometro di distanza. Tutti i soldati hanno in dotazione moderni fucili Ar70 e Ar90. Elmetti e giubbotti antiproiettili sono in kevlar e saranno presto sostituiti da altri in ceramica più resistenti. «Questi - spiega il colonnello Rossi - possono resistere ad un colpo di pistola sparato a cinque metri. Nel gennaio del 1996 un nostro soldato si è salvato a Sarajevo grazie a questa protezione». Il parco mezzi è ancora costituito dai vecchi Vcc, ma è in arrivo il «Dardo», un veicolo da trasporto e da combattimento più moderno e meglio armato (avrà anche i missili Tow e mitragliere da 25 più moderne delle attuali). «Nel complesso - spiegano gli ufficiali - le nostre dotazioni non è inferiore a quella di francesi e americani».

Ad un centinaio di chilometri da Caserta, nella piana di Pesano dove i tank corrono sollevando la terra tra greggi di pecore, ci sono le caserme dei reparti logistici e carri armati della Brigata Garibaldi. Si tratta dei carri Leopard 1-1-A5, pachidermi da 40 tonnellate ciascuno e versione più moderna di quelli usati nei decenni scorsi. «È l'ultima generazione di carri armati - spiega il colonnello Sgubin, comandante dei carristi - e non siamo ancora all'altezza di altri eserciti, i francesi hanno ad esempio i carri Leclerc e gli americani M1-A1». I Leopard, di produzione tedesca, sono tuttavia carri armati dotati di apparecchiature sofisticate come i «visori termici» che guidano il tiro individuando le fonti di calore e quelli della Brigata Garibaldi, in occasione della missione in Bosnia, sono stati rafforzati nella corazzatura. L'Italia - ci spiega - sta costruendo 200 esemplari del carro Ariete che saranno destinati a reparti si stanza in Friuli. A Pesano c'è anche il poligono d'addestramento dove è possibile il «tiro computerizzato», con relativa stampante e voto finale, e c'è un reggimento di artiglieria con obici M109-C, costruiti negli anni sessanta, ma poi aggiornati con una «bocca da fuoco» di recente costruzione. A Salerno infine c'è la «Cavalleria» della Brigata Garibaldi, le «Guide» con le autoblindo Centauro, che montano cannoni da 105 e possono raggiunge-

re i 115 chilometri di velocità. «Per usare questi mezzi - spiega il colonnello Borini - occorre un addestramento lungo che richiede un periodo di applicazione superiore ai dieci mesi della leva. È un po' come affidare una Ferrari e ci vuole un guidatore esperto. Queste autoblindo costano quattro miliardi ciascuna. Se si guasta un pezzo aggiunge indicando una delle quattro coppie di pneumatici del mezzo - una riparazione può costare 200 milioni». Così da queste parti preferiscono i «professionisti», i volontari. Come il caporal maggiore Figuzza, siciliano di 25 anni: «Fare questo mestiere era una mia aspirazione fin da ragazzo - dice - facevo il maniscalco e poi ho deciso di arruolarmi nel 1992. E ne è valsa la pena, in Bosnia ho fatto un'esperienza utile, che ricorderò». Figuzza, Ametrano e tutti gli altri che abbiamo incontrato tra Caserta, Pesano e Salerno sono - secondo il generale Del Vecchio, comandante della Brigata Garibaldi - «professionisti motivati e quindi più preparati anche ad affrontare situazioni di estrema difficoltà. I sistemi d'arma - sostiene l'ufficiale - diventano sempre più sofisticati e occorre affidare il funzionamento a chi è affidabile, lo sa fare. Questa per noi è ormai una scelta obbligata se vogliamo essere all'altezza degli altri paesi quando operiamo nelle missioni all'estero. I volontari rappresentano una risorsa da spendere all'estero». Alla Garibaldi ci sono 380 ufficiali, 700 sottufficiali, 1500 volontari in servizio permanente e 1700 in ferma breve, 950 soldati di leva.

Toni Fontana